

Le riflessioni. Le ragioni di una svolta etica

PAOLO PITTALUGA

In oltre un secolo di storia Confindustria ha partecipato sempre alla vita della società con un ruolo che è andato ben oltre alle pareti delle fabbriche.

È significato l'incipit del documento dell'associazione, intitolato *Impresa, imprenditori, etica, mercato, religione*, perché riassume le "ragioni" dell'associazione che, se nello statuto degli anni '70 «invitava a seguire l'evolversi del mondo della cultura», vent'anni dopo – riforma Mozzoleni – puntualizza che «competizione e solidarietà divengono norma confederale», sottolineando che «i valori di equità e solidarietà sociale fanno parte integrante di quella che è la loro concezione del capitalismo democratico come sistema che massimizza al tempo stesso la produzione della ricchezza e l'utilità sociale della ricchezza prodotta».

Questo passaggio era stato anticipato, però, da una potente, per il tempo, riflessione di Angelo Costa che avanzava il concetto di dovere e responsabilità, innanzitutto dell'imprenditore, che ha doveri e responsabilità più gravi di altri uomini perché «ha la possibilità con la sua opera di influire sul benessere del prossimo». Si era aperto chiaramente un dibattito, quello sui valori del mercato e solidarietà. Ecco, solidarietà è vocabolo che alla fine del secolo scorso diventa predominante: nel 1993 Luigi Abete osservava che «la solidarietà è la premessa dello sviluppo, perché senza la coesione sociale, che deriva dalla partecipazione a un sistema solidale, non è possibile lo sviluppo». E le imprese devono interessarsi alla qualità della solidarietà. Una consapevolezza che cresce con l'avvento della globalizzazione e fa dire, nel 2001, ad Antonio D'Amato «credo sia importante affrontare tali problematiche anche con la Chiesa che ha,

per molti aspetti, una responsabilità fondamentale». Lo stesso D'Amato conferma quel passaggio nel giugno dello scorso anno nell'udienza concessa da papa Francesco ai Cavalieri del lavoro: «ci sentiamo portatori di un'idea e di un modello di essere dell'impresa responsabile, attento alle ragioni dell'equità, della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale». Rimarcando: «crediamo che tra i principi del Cristianesimo e quelli dell'economia libera non ci siano contrapposizioni ma al contrario sostanziali consonanze».

La visione sociale è ormai diventata imprescindibile per l'Associazione e l'attuale presidente, Giorgio Squinzi, riprendendo Bergoglio sui temi di scottante attualità sociale, ricorda che la risposta ai problemi non giunge «dalla facile ricchezza che viene dalla speculazione e dalla rendita» ma dall'arresto della crisi del mondo del lavoro e da un impegno verso i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già negli anni '50 Angelo Costa diceva che chi fa impresa «influisce sul benessere del prossimo»
I punti in comune con i principi della Chiesa**

